FEDERAZIONE REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

PIAZZA XX SETTEMBRE, 2 – 33100 UDINE

TEL. 0432/508605 FAX 0432/507213

e-mail: aiccre@anci.fvg.it - www.aiccre.it – www.anci.fvg.it sezione AICCRE

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni, Province e Regioni d'Europa

SCHEMA DI DISEGNO DI LEGGE: ATTUAZIONE DELL'ART.119 DELLLA COSTITUZIONE : DELEGA AL GOVERNO IN MATERIA DI FEDERALISMO FISCALE

Convegno di Udine – 22 settembre 2008 – sala Fondazione CRUP

RELAZIONE del Vice Presidente AICCRE Friuli VG Gerardo Amirante.

Del federalismo fiscale se ne parla da anni, ma adesso sembra il momento buono era d'accordo il governo Prodi, è d'accordo questo governo, ha dichiarato il suo favore anche il Presidente della repubblica in un intervento della scorsa settimana.
Era ora: perché la "Bassanini" del 1998 e la riforma costituzionale del 2001 avevano ridimensionato le competenze dello Stato con la cessione di forti competenze legislative ed amministrative alle regioni e agli enti locali, ma di fatto non era successo praticamente nulla.
La stessa Corte Costituzionale sta denunciando l'urgenza di dare attuazione legislativa all'art.119 della Costituzione per concretizzare quanto previsto dal nuovo titolo quinto perché altrimenti si verrebbe a contraddire il diverso riparto di competenze configurato dalle nuove disposizioni.
E' evidente che mantenere un modello di sostanziale finanza derivata in un paese che con questa riforma ha decentrato forti competenze: crea confusione, dissocia la responsabilità impositiva da quella di spesa, favorisce l'inefficienza, ripiana i deficit in base alla spesa storica favorendo chi spende di più pur sapendo che i disavanzi vengono prima o poi coperti dalle imposte a carico di tutti.
Il secondo elemento è la conoscenza da parte dei cittadini dell'utilità concreta della riforma e cioè come incide direttamente sulla loro qualità di vita, il cittadino deve capire che con questa riforma si
Vuole incentivare l'efficienza e razionalizzare la spesa pubblica cambiare sostanzialmente i meccanismi seguiti fino ad ora.
Facciamo solo un esempio,la spesa per la Sanità: si è passati da 55,1 miliardi del 1998 ai 101,4 del 2008 nonostante le misure di contenimento previste nelle leggi finanziarie di questi anni.
Questo disegno di legge di delega legislativa delinea una serie di principi e criteri di carattere generale con cui si definisce un quadro per l'esercizio concreto dell'autonomia tributaria prevedendo che alle regioni possano essere attribuite direttamente alcuni tributi (irpefo iva o irap) delle tre l'Irap è quella che crea meno divario tra la regione più ricca e quella più povera, possano istituire anche tributi regionali e locali e determinare le materie e gli ambiti nei quali è destinata ad essere esercitata l'autonomia tributaria degli enti locali, prevedendo inoltre che possono istituire a favore di questi ultimi compartecipazioni al gettito dei tributi regionali.
Oggi i comuni capoluogo di provincia coprono le spese correnti con entrate proprie derivanti dalla tassazione dei propri cittadini con una percentuale media nazionale del 69,2% (nella nostra regione Gorizia al 46,1%, Udine il 54,5%,Trieste 63,7%, Pordenone 65,1%).
Con il federalismo fiscale si dovrebbe arrivare all'obbiettivo che comuni, province e regioni devono stabilire un legame diretto fra le spese che fanno e le tasse che impongono. Quindi saranno costretti a comportamenti molto più virtuosi degli attuali, dovranno rispondere direttamente ai cittadini sui motivi della tassazione e sugli obbiettivi reali e concreti che si prefiggono.
Non potranno più scaricare sullo Stato inefficienze e colpe.
Questo comporterà una maggiore assunzione di responsabilità di chi amministra, ma anche da parte dei cittadini che dovranno vigilare sulle scelte e le priorità che faranno soprattutto i sindaci che sono i soggetti che erogano il maggior numero di servizi, costringendoli a tagliare tutte quelle spese destinate a salvaguardare l'immagine e a non incidere sui servizi reali.
Il terzo elemento è il tasso di fiducia del cittadino nei riguardi dell'attuazione concreta di questa riforma, perché molti si domandano come si fa a togliere compiti, funzioni e risorse allo Stato e darle alle Regioni e agli enti locali tenendo presente che la bozza Calderoli prevede espressamente all'art. 21 (anche se c'è scritto stesura provvisoria):

“L’attuazione della presente legge non deve comportare oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato e la finanza pubblica nel suo complesso”.
Come si fa, in sostanza, ha dare migliori servizi ai cittadini senza oneri aggiuntivi sulla finanza pubblica e senza aumentare le tasse, pur dando, ad esempio, la possibilità ai sindaci della tassa di scopo, una tassa che possono mettere per finanziare la realizzazione di opere pubbliche e altro, e indica ulteriori nuovi tributi a comuni e province. Ai comuni l’autonomia impositiva sarà riconosciuta attraverso la razionalizzazione dell’imposizione immobiliare compresa quella sui trasferimenti della proprietà e di altri diritti reali, mentre in favore delle province la razionalizzazione dell’imposizione fiscale relativa agli autoveicoli e alle accise sulla benzina e sul gasolio.
In un paese come il nostro in cui i cambiamenti anche molto più semplici non sono stati attuati.
Siamo ancora un paese che non riesce a completare un’opera pubblica in un tempo che non sia biblico che infligge a chi ha un’impresa fino a 233 scadenze l’anno e che rinvia i processi perfino fino al febbraio 2020.
D’Alema ha accennato al mago Zurli.
In realtà la credibilità della riforma poggia su un cambiamento fondamentale :
il cambio del criterio della distribuzione delle risorse e cioè il passaggio dal criterio della spesa storica alla costruzione di parametri di spesa standard sulla base di obbiettivi che tengano conto dei relativi costi di soddisfacimento.
Significa restituire razionalità alla distribuzione delle risorse, rendendola coerente con il costo standard delle prestazioni erogate (non è più accettabile che un giorno di degenza in certi ospedali costi come una suite in un albergo a 4 stelle e lo Stato continui a pagare).
Non è più accettabile, ad esempio, che l’università di Udine sia sottofinanziata dallo Stato e continua a farlo proprio perché usa il criterio della spesa storica, continuando a premiare chi spende di più, invece di premiare che spende di meno e meglio.
Il costo standard permette di fare analisi di scostamento del costo effettivo analizzandone le motivazioni e mettendo in pratica azioni correttive
e questo non è un concetto nuovo, dell’utilizzo di questo parametro nella spesa pubblica se ne parlava anche all’università, era nelle relazioni che da dirigente si inviavano all’allora Ministero del Tesoro, ma non è stata mai applicata.
Oggi però su questo sembrano tutti d’accordo. Nella conferenza Stato-regioni del 17 settembre è stata indicata l’introduzione di una norma transitoria in cui il Governo si impegna a definire insieme alle regioni e agli enti locali i livelli essenziali di assistenza (LEA) per garantire i diritti e i servizi essenziali dei cittadini e i costi standard.
Con il criterio precedente l’Italia è arrivata ad avere il debito pubblico credo più elevato del mondo, e solo i parametri di Maastricht ci hanno fatto rendere conto che non potevano continuare in questo modo e ancora non ci siamo riusciti! E di questo gravissimo errore tutti noi ne stiamo pagando e ne pagheremo a lungo le conseguenze.
Questo obbiettivo è importante, è stimolante, ma anche molto difficile proprio sul piano concreto chi definirà, gestirà, adeguerà i costi standard, come saranno attuati i necessari cambiamenti nelle strutture amministrative dei soggetti istituzionali, si riuscirà ad avere un approccio completamente diverso nei confronti del denaro pubblico e una vera leale, corretta solidarietà tra una parte e l’altra del paese, tra le regioni più ricche e le regioni più povere.
Non parlo delle regioni speciali, ma il fisco autonomo che dovrebbe ridurre la tassazione nella nostra regione, sarà accettato dal Veneto?
Ognuno dovrebbe comprendere le ragioni degli altri e non pensare solo di portare acqua al proprio mulino, ci riusciremo? Quindi questo è il vero grande obbiettivo, se ce la faremo si avrà una occasione di rilancio del nostro paese in un momento così difficile per la nostra economia e per l’economia mondiale in un contesto globale in cui o sei competitivo o le conseguenze possono essere veramente drammatiche.
Il federalismo fiscale è indubbiamente l’argomento del giorno ne stanno parlando tutti ed essendo in fase preparatoria del disegno di legge cosiddetto Calderoli, ogni giorno presenta una novità, quindi è difficile darne un giudizio soprattutto per chi non è un addetto ai lavori, ma è proprio questo il momento per sollecitare i cittadini a esprimere le proprie impressioni, le perplessità e le speranze, perché questa riforma potrebbe veramente cambiare il sistema Italia.
Intanto una riforma per avere speranza di essere effettivamente realizzata ha bisogno di consenso di chi ha il potere di attuarla e fin qui ci siamo.

Gerardo Amirante